

La Riviera e le sue storie

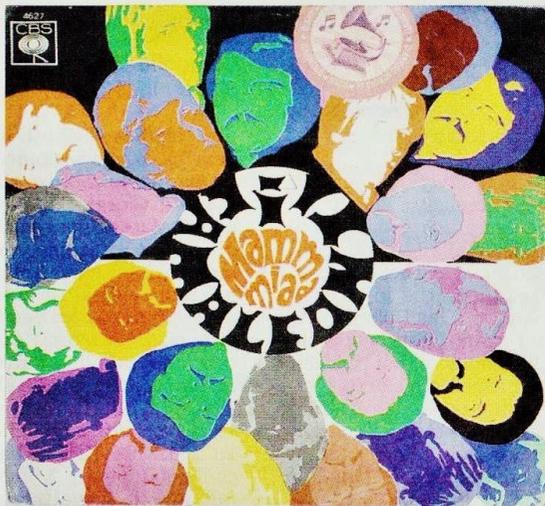
Un nonno ricorda le emozioni dei primi amori vissuti in un cinema, un 45 giri dei Camaleonti e spiega lo smarrimento per le mode di oggi

La generazione del '68 e la fatica di capire i giovani e il loro rap

IL RACCONTO

Mario Dentone

Io e mia moglie apparteniamo a quella che negli anni '60, sfociati e poi bruciati nel '68 di sogni e rabbia, di attese e nulla, era chiamata la gioventù, appunto, bruciata, quando un genitore neanche cinquantenne era un "matusa", altro che da rottamare, proprio da buttare, e noi coi capelli lunghi le giacche sfiancate e i pantaloni a zampa d'elefante, le ragazze in mini...me gonne, ballavamo twist e shake, ma soprattutto la mattonella, che i veri bravi erano quelli che con lei riuscivano a stare in una "ciappella" venti per venti. Provatevi oggi voi da discoteche che iniziate a



La copertina del 45 giri "Mamma mia" dei Camaleonti

ballare con una e vi ritrovate alla fine con un'altra.

Mi è capitato di vedere un gruppo di foto di ritratti di "cantanti", li chiamano così, "musicisti", li chiamano così, famosi, e ricchi, di moda oggi, che oltre a cartine geografiche al posto della pelle, dal collo al cu... e presumo altrove, hanno due o tre orecchini, nasi forati da aborigeni (con tutto l'amore per gli aborigeni), e mi hanno detto grandi cose di loro. A parte l'aspetto visivo, che non deve contare, ovvio, ho provato ad ascoltare le loro rime bacciate chiamate "rap", con sottofondo musicale (?), e dopo dieci secondi ho sentito addirittura nostalgia del Manzoni col suo "Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno di quel sicuro il fulmine tenea dietro al baleno" e così via, col suo caracollare "rap" di quasi due secoli or sono. Ed è tutto dire, visto il mio sempre dichiarato... amore per il poeta Manzoni. Avete ragione, sono vecchio: infatti sono inorridito a vedere (per caso, sia chiaro) in tivù un breve (per fortuna) inserto sull'esibizione di un cantante musicista coi capelli bianchi lunghi, ma giovane e famoso, che pare abbia voluto omaggiare Genova ferita cantando, beh, proprio a Genova, Creuzza de mà di De André in... un suo Italiano. Ma come si fa? E come si può? Ma dicevo della mia generazione da mattonella, fondotinta della ragazza appiccicata

respirato nel naso e se andava bene fra le labbra, e lei a fine ballo tutta rossa, gli occhi lucidi di agitazione (o imbarazzo?). E tornando a casa lei puzzava del fumo delle mie sigarette da uomo, e io avevo il collo della camicia col suo trucco da donna. Ed eravamo ragazzini entrambi. Sono ormai quasi cinquant'anni quando io e lei uscimmo la prima volta dopo il suo ritorno dall'Inghilterra dove era stata due mesi senza fine, a Cambridge per preparare la tesi di letteratura anglo-americana. Non c'era l'Erasmus, allora: partivi, andavi, in una famiglia alla pari, e via! E quel giorno del suo ritorno, andammo a cercare di star da soli al cinema a Chiavari. In treno tenendoci per mano, sotto i portici tenendoci per mano, al cinema a tenerci per mano, all'Astor, ma non ricordo quale film ci fosse, forse neanche leggemo il titolo ai cartelloni (si chiamavano così), non aveva importanza, il cinema per le coppie era rifugio e basta, mica avevamo la macchina o ancor meno una casa o i soldi per una... camera. E poi chi avrebbe avuto allora il coraggio di presentarsi in un hotel e chiedere una camera! Ma a proposito di camera a ore... Ci tenevamo ancora per mano quando lei si staccò, nel buio ancor più buio dalla cortina di fumo che si respirava (al cinema si fumava e quando era pieno una volta sentii un anziano vicino che lamentava che la

pellicola fosse vecchia, "cun quelu ch'u custe u bigiettu") lei mi porse un disco: "Albergo a ore" di Herbert Pagani (che sarebbe morto a poco più di quarant'anni), uno dei fari della nostra generazione, a Radio Montecarlo, che ascoltavo ogni pomeriggio studiando in cucina, sul ripiano della Singer di mia madre col ribaltino a scomparsa. Anch'io avevo comprato (750 lire, una fortuna!) un disco per lei, un 45 giri con una canzone dei Camaleonti, "Mamma mia"... "Quanta polvere negli occhi, quasi non vedevo più..." (non era fumo, no). Era il nostro tempo e il nostro mondo, tenersi per mano, baciarsi e staccarsi quando s'accendevano le luci dell'intervallo e scrutare se nel pubblico ci fossero volti famigliari. Ah, certo, la vecchiaia è lì, davanti a un ginocchio che fa male, il paio di occhiali per leggere, e soprattutto alla consapevolezza che sono più i ricordi delle attese, che guardi i nipoti e ti consoli pensando, ma segretamente, loro sono il me che non sarò più. Sarà triste consolazione, ma essere stato giovane, quando una canzone bastava a uno sguardo, un brivido, le dita intrecciate che volevano ancora significare un vincolo vero, che un bacio al buio faceva ugualmente vedere gli occhi lucidi, beh, non ridete, non li cambierei coi mille sms, whatsapp, selfie della generazione di oggi —

L'autore è scrittore e saggista